Il sindacato inquilini ha chiesto al sindaco Argan di partecipare

Il Sunia: la prossima settimana assemblea di tutti gli sfrattati

L'incontro si terrà sabato 13 nella sala della Protomoteca - Una riunione con i dirigenti della pretura previsto per giovedì - Equo canone, piano decennale per l'edilizia e mercato degli affitti le questioni sul tappeto

Si farà, quasi certamente sabato 13 gennaio, l'assemblea generale di tutti gli inquilini minacciati di sfratto che è stata proposta dal Sunia. La segreteria provinciale del sindacato, ben decisa a non mollare la «vertenza casa» che assume aspetti sempre più gravi, vuole coinvolgere in questa iniziativa, la prima del genere in tutto il Paese, anche l'amministrazione comunale: per ascoltarla e farsi ascoltare. Ieri, dalla sede provinciale del Sunia, è infatti partita una vera e propria raffica di telegrammi: uno diretto al sindaco Argan, uno all'assessore agli Affari generali Arata, uno al dirigente della Pretura, dottor Ruggero, un altro, infine, all'assessore al patrimonio Prasca.

Cosa chiede il Sunia? Prima di tutto che il sindaco partecipi all'assemblea e porti la sua solidarietà alle migliaia di famiglie minacciate di sfratto in questo momento; in secondo luogo la concessione, da parte dell'amministrazione, della grande sala della Protomoteca per potersi riunire sabato 13 gennaio alle 17. Al dirigente della Pretura, Ruggero, il sindacato inquilini chiede poi di incontrarsi con lui nella mattinata di giovedì prossimo a piazzale Clodio per conoscere gli sviluppi giudiziari e i provvedimenti che si intendono prendere riguardo a questo problema. Sono migliaia, infatti, le pratiche che giacciono sui tavoli dei vari giudici e che riguardano gli sfratti. All'incontro il Sunia ha invitato anche l'assessore al patrimonio Prasca.

Durante l'assemblea, e certamente anche nell'incontro con il dirigente della Pretura, nessuno dei problemi più scottanti sulla questione-casa sarà trascurato. Si parlerà di equo canone, naturalmente, delle troppe e certamente non disinteressate «interpretazioni» che i proprietari (piccoli e grandi) dànno della legge e sarà chiesto — a tutti — un impegno sempre più vigile perché le norme del recente provvedimento non continuino ad essere arrogantemente violate; si parlerà anche del piano decennale per l'edilizia.

Ma, soprattutto, ad amministratori e magistrati si chiederà di ricercare soluzioni, tutte quelle possibili ed effettivamente attuabili, ai problemi drammatici posti da un fabbisogno abitativo che da tempo non trova più adeguati sbocchi sul mercato degli affitti, sempre più ristretto ed esoso, mentre la domanda registra un aumento crescente soprattutto da parte delle fasce più disagiate della popolazione o comunque messe in condizioni più difficili dalla speculazione: giovani coppie, anziani, sfrattati, cittadini colpiti dalla vendite frazionate.

In carcere la donna che ha tentato il suicidio con la figlia

Anna Rosa Grossi, la donna che ha tentato di uccidersi, insieme alla figlia di undici anni, è stata rinchiusa nel carcere di Rebibbia. L'accusa è di «violenza gravissima». La signora Grossi aveva deciso di morire insieme alla bambina.

Verso le 9,30 del mattino ha aperto il rubinetto del gas. L'effetto micidiale non ha tardato a farsi sentire.

Affittavano «uso ufficio» appartamenti per abitazione

Entro gennaio il processo ai 20 proprietari di case

Rischiano di vedersi incriminare per truffa o per estorsione - Le pene da un anno a 10 di reclusione

Entro la fine di gennaio inizierà il processo contro i venti proprietari di casa che hanno affittato i loro appartamenti usando la formula «uso ufficio» per sfuggire all'equo canone. Il pretore Roberto Napolitano, che conduce l'inchiesta, dovrebbe iniziare entro questa settimana ad interrogarli. Dopo di che, dovrebbe essere fissata la data dei processi.

Il reato che per tutti e venti si configurerà è quello di truffa: hanno infatti affittato le case come se davvero servissero per uffici sapendo benissimo che erano destinate ad abitazioni, per ottenere dagli inquilini cifre d'affitto notevolmente più alte. Ma i proprietari rischiano anche di essere incriminati per reati di tipo urbanistico (trasformazione d'uso illegittima o mancanza del permesso di abitabilità).

Nel caso che sia riconosciuto il reato di truffa i proprietari rischiano una pena che va da un minimo di un anno di reclusione fino a cinque anni. All'orizzonte, però, c'è anche il pericolo che qualcuno di loro possa finire in galera per estorsione: in questo caso il procedimento passerebbe dalla pretura alla Procura dato che il reato prevede una pena che parte dai tre anni fino a un massimo di 10. Sarebbe il caso di un proprietario di un appartamento di Vigna Clara che chiese al futuro inquilino la bella somma di 7 milioni a titolo, non troppo modesto, di «buona entrata».

In fin di vita un giovane yemenita dopo l'agghiacciante gesto

Si dà fuoco davanti all'ambasciata per un permesso di lavoro negato

Chiedeva un visto per la Libia che però avrebbe potuto concedergli solo il paese nordafricano - Era giunto tre giorni fa a Taranto con una nave mercantile Ancora non è stato possibile interrogarlo date le sue gravissime condizioni

Il giovane yemenita in ospedale

Agghiacciante protesta, ieri mattina, di fronte all'ambasciata dello Yemen del Nord, in via Taro. Un giovane ventiduenne yemenita, Abdul Dahan, dopo essersi cosparso i vestiti di kerosene, si è dato fuoco. Subito soccorso dai passanti, dal personale dell'ambasciata e dal poliziotto di guardia, il giovane è stato prima accompagnato al pronto soccorso del Policlinico e da qui al centro grandi ustioni del Sant'Eugenio, dove è ricoverato in prognosi riservata. Le sue condizioni sono gravissime; le fiamme lo hanno ustionato alle gambe, alle braccia, al torace. Dal momento del ricovero il giovane non ha ripreso conoscenza. Non è stato quindi possibile interrogarlo, né tantomeno accertare quali siano stati i motivi che lo hanno spinto al tragico gesto.

La polizia comunque è riuscita a ricostruire il passato del giovane yemenita e a formulare alcune ipotesi, che col passare delle ore hanno acquistato via via consistenza. Abdul Dahan dovrebbe essere arrivato in Italia, quattro giorni fa, a Taranto, sbarcato da una nave mercantile. Dal porto pugliese avrebbe poi raggiunto la capitale, dove ha sede l'ambasciata del suo paese. Abdul Dahan voleva parlare con i funzionari yemeniti, per ottenere un «visto» che però i diplomatici del paese arabo non potevano in alcun modo concedergli.

Il giovane marittimo, infatti, voleva andare a lavorare in Libia. La nazione nordafricana, però, gli aveva negato il permesso, per ragioni che ancora non sono note. E, allora Abdul Dahan si era rivolto ai rappresentanti del suo paese a Roma. Più volte gli era stato spiegato — almeno così risulta alla polizia — che il visto per la Libia può essere, ovviamente concesso, solo da quel paese. Ma non c'è stato nulla da fare.

Ieri mattina, esasperato per i ritardi nel rilascio del permesso che probabilmente gli avevano fatto sfumare un'occasione di lavoro, il giovane yemenita ha deciso di dare vita alla raccapricciante forma di protesta. E' uscito dalla pensione «Etruria», a due passi dalla stazione Termini, dove alloggiava, con le valigie in mano. A piedi si è diretto all'ambasciata dello Yemen del Sud, in via Taro, e ha suonato il campanello.

A aprirgli è venuto il portiere che si è trovato puntata contro una pistola. L'uomo di servizio alla guardiola non ha mostrato però il minimo timore: subito si è accorto che il giovane yemenita stringeva in mano un'arma-giocattolo, un grossolano modellino. Agli agenti di polizia il portiere ha raccontato che Abdul Dahan era già con gli abiti inzuppati di benzina o di kerosene.

E' stato a questo punto che il giovane ha deciso di darsi fuoco. Ha estratto un accendino dalla tasca e, dopo aver provocato la fiamma, se lo è accostato ai vestiti. In un attimo il suo corpo è diventato uno spaventoso rogo. Prima di cadere a terra Abdul Dahan ha avuto la forza di correre in strada, attraversando il piccolo ingresso dell'ambasciata.

Il portiere è rimasto impietrito non ha avuto la forza di soccorrerlo. Il primo a prestargli aiuto è stato invece un meccanico che dalla sua officina ha notato quanto stava accadendo. Con un cappotto è riuscito a spegnere le fiamme e ha dato l'allarme. Poco dopo in via Taro è giunta una «volante» della polizia che ha raccolto il giovane ferito

Assassinata e gettata nel Po una giovane romana

Una ragazza romana di 22 anni è stata assassinata a Torino la notte di Capodanno. Il suo corpo è stato ritrovato ieri nelle acque del Po all'altezza della «Madonna del Pilone», con alcuni graffi intorno al collo, il che farebbe pensare che sia stata strangolata.

Si tratta di Daniela Arrigo che aveva abitato per molti anni in via delle Canarie a Centocelle. Sei anni fa si era trasferita a Torino dove frequentava l'ambiente della prostituzione.

Al momento gli inquirenti non conoscono i reali motivi dell'omicidio anche se le ipotesi fanno pensare ad un delitto maturato negli ambienti del racket oppure alla azione di un maniaco sessuale. L'unica cosa certa finora è che la donna sarebbe stata vista l'ultima volta in compagnia di un uomo.

Temperature scandinave, spruzzate di neve sul litorale e ad Acilia: disagi e guai un po' ovunque in città

Che cosa accadrebbe in città se facesse ancora più freddo?

Gli esperti assicurano che a Roma il termometro non potrà scendere oltre un certo limite - Il pericolo più grande in caso di nevicata sono i deboli rami degli alberi, che potrebbero spezzarsi sotto il peso

Cosa succederebbe se Roma fosse investita da un'ondata di gelo? Pensiamo per un momento alla eventualità che l'ondata di freddo che ha investito tutto il nord Europa arrivi nella nostra città. I meteorologi sono sicuri, e affermano in modo categorico che in fondo in fondo Roma non è poi Mosca, e che un po' di freddo non significa eccezionalità. Però poi si scopre che l'evolversi della situazione viene seguita con la massima attenzione (e apprensione) oltre che dagli uffici meteorologici, anche da un apposito ufficio tecnico dell'ENEL. Il rischio del «black-out» è infatti quanto mai presente, anche se i tecnici dell'ENEL tendono a minimizzare e fanno l'esempio del maltempo in alta Italia, che non ha provocato alcun guaio serio se si escludono le «solite» linee danneggiate dal vento.

Per trovarci veramente in stato d'emergenza, assicurano i tecnici, dovrebbero verificarsi contemporaneamente tre fenomeni: temperatura rigida con conseguente aumento della richiesta di fabbisogno energetico, perturbazioni atmosferiche con danneggiamenti alle strutture e alle linee di trasporto, e guasti agli impianti centrali.

Qualcuno ha obbiettato: e il *black out* che a novembre interessò per alcune ore Roma e altre grandi città? Niente paura: «siamo in una botte di ferro», continuano ad assicurare all'ENEL. «Male che vada, ci approvvigioniamo all'estero». E in effetti il nostro paese fa parte di un sodalizio che collega le reti elettriche europee, per cui in caso di necessità Roma potrebbe essere rifornita dalle centrali elettriche della Spagna e della Jugoslavia. Già, ma se anche queste «centrali» fossero sottoposte a una pressione anomala? In questo caso la risposta non c'è.

I vigili del fuoco, dal canto loro, si rifanno alle esperienze passate. Nel 1965 tutta la città fu sommersa da una spessa coltre bianca e i vigili ricevettero migliaia e migliaia di telefonate che li obbligarono a più di quattrocento interventi. In quel caso uno dei primi problemi fu rappresentato dagli alberi che cedevano sotto il peso della neve. Il fenomeno potrebbe ripetersi: gli alberi della città sono deboli e molto spesso malati, in caso di nevicate abbondanti molti potrebbero cadere, causando grossi problemi per la sicurezza e per il traffico. Ci sono poi i cornicioni e i balconi dei palazzi che potrebbero diventare pericolanti; e ancora, gli smottamenti del terreno o eventuali voragini nel manto stradale.

L'assessore capitolino al tecnologico Piero Della Seta, ha presieduto una riunione in cui si sono messe a punto le possibili misure per fare fronte all'intenso freddo di questi giorni. E stato anche deciso di diramare alcuni consigli «pratici» ai cittadini. Nelle ore di punta cioè le 10-12, 17-19 si evitino inutili sprechi di potenza, avendo cura di staccare il secondo o terzo elettrodomestico scaldabagno, frigorifero etc.) nel momento in cui non serve (l'azienda comunale emetterà in proposito un suo specifico comunicato) e di lasciare scorrere durante le ore notturne un filo d'acqua dai rubinetti, per evitare il pericolo di congelamento.

Una situazione dunque che già adesso è in qualche modo «eccezionale», se si tiene conto, oltre alle ghiacciate notturne delle fontane, al nevischio che a sprazzi è caduto alle porte di Roma nelle prime ore del pomeriggio. E' nevicato alle 15 a Ladispoli, intorno alle 16 a Ostia e a Pratica di Mare. Qualche sprazzo anche in alcune zone della città, ma il fenomeno è durato solo qualche minuto.

Situazione d'emergenza anche per lo zoo comunale, e certo c'è da pensare che se noi non abbiamo «gradito» il freddo di questi giorni, altrettanto avranno pensato quegli animali che magari arrivano da paesi dove la temperatura media si aggira sui 30 gradi (in questo caso) sopra lo zero.

Culla

E' nato Lorenzo D'Agostini. Ai genitori, i cari compagni Adriana Argentini e Renato D'Agostini, collega di Paese Sera, i più sinceri auguri dell'*Unità*.

Ghiaccio anche nei radiatori e venti bus Acotral non partono

L'ondata di freddo che si è abbattuta sul Lazio ha provocato serie difficoltà anche al trasporto pubblico, in particolar modo a quello che collega la città con i centri della regione. Ieri mattina, infatti, molti autobus dell'Acotral non sono partiti a causa del gelo che ha bloccato e reso inservibili gli ingranaggi del motore e alcune parti essenziali al buon funzionamento dei mezzi stessi (porte inceppate, radiatori e tubi di gomma scoppiati). E' accaduto, in particolare nel deposito di Palombara, da dove sono partiti solamente 20 pullman su 50, e in quello di Rieti dove le partenze sono state ridotte di circa l'80 per cento. Secondo alcuni gli inconvenienti sono stati causati — oltre che direttamente dal freddo intenso, che ha fatto scendere i termometri nella zona a circa meno dieci — anche da una inefficiente attrezzatura tecnica che avrebbe potuto prevenire tali difficoltà. I tecnici dell'Acotral, in pratica, non hanno potuto versare liquido antigelo nei radiatori e questo è stato causa del quasi completo congelamento dei pezzi «vitali» delle vetture. Non si riesce a comprendere, però, come si sia potuto verificare un inconveniente del genere quando la stessa ATAC (pur servendo una zona meno esposta al gelo) ha già provveduto da tempo all'attuazione del «piano antifreddo». Ieri mattina, così, gli autisti hanno trovato nei depositi parecchie vetture inutilizzabili

NELLA FOTO: i dettaglianti di piazza Vittorio si scaldano davanti a un fuoco di fortuna

E c'è pure il rischio che manchi il gasolio

Le richieste in questi giorni sono aumentate del 10-15% - Responsabilità di produttori e petrolieri

Molto freddo, poco gasolio. Non è una novità, ma in questi giorni di tramontana, la carenza di combustibile rischia di creare guai seri e disagi non indifferenti a migliaia di persone. Le scorte, secondo distributori e grossisti, ora come ora bastano per pochi giorni: due o tre. Se, come è possibile, la tramontana gelida durerà ancora qualche giorno, la richiesta inevitabilmente salirà di un buon dieci-quindici per cento. In questo caso — affermano ancora i grossisti — non sarà assolutamente possibile soddisfare tutta la domanda. Bisognerà contingentare i quantitativi per i condòmini in modo da assicurare a tutti il riscaldamento in alcune ore.

Le ragioni della mancanza di gasolio sono già state scritte più volte: le grandi compagnie e i petrolieri ne hanno prodotto poco quando dovevano e in più, in molti casi, si è preferito esportare nei paesi in cui il prezzo del gasolio era superiore a quello stabilito dal CIP in Italia. La stabilizzazione del dollaro e il rincaro del petrolio hanno fatto il resto. Di gasolio le compagnie ne dànno col contagocce e, soprattutto, mal volentieri in previsione di ulteriori rincari di greggio. Ed è un fatto che dal nord al sud i distributori (almeno la maggior parte) hanno scorte inferiori a quelle degli anni scorsi. Così come è un fatto che quest'anno le lementele e le proteste dei cittadini (non solo di Roma), sono state moltissime e non hanno riscontro con la situazione degli anni passati. Anche per questo le dichiarazioni dei grossisti non lasciano, per il prossimo futuro, presagire nulla di buono.

Il freddo, in ogni caso, continuerà per qualche giorno e se le compagnie petrolifere non riprenderanno un ritmo di rifornimento normale, saranno guai per tutti. Con questo clima, contingentare le scorte disponibili, significa automaticamente far abbassare di qualche grado la temperatura interna delle case.

DUE MORTI A GAETA PER UNA FUGA DI GAS

Due persone sono morte ieri in un appartamento di Gaeta per le esalazioni di gas sprigionate da una vecchia stufa. Sono una donna, Ilda Pampaloni, di 73 anni, e suo figlio Maurizio Leccese, di 40. I due sono stati trovati agonizzanti nella loro casa da un altro familiare che era andato a trovare i congiunti.

La donna si trovava nel bagno, mentre l'uomo, colto dalle esalazioni nel sonno si trovava ancora a letto. Trasportati all'ospedale sono morti durante il tragitto.

Dopo lo scandalo dei vigili urbani che prendevano le tangenti

Non colpiscono più a caso le autogrù del Comune

La riorganizzazione del servizio ha permesso di controllare la situazione

«Da un anno e mezzo, da quando cioè il servizio è stato riorganizzato, non c'è stata più neanche una protesta»: l'assessore alla polizia urbana, il compagno Alessandro, pare soddisfatto. Lo scandalo delle autogrù dal «gancio facile» scoppiò due anni fa. Decine di automobilisti denunciarono l'eccessiva «solerzia» di alcuni vigili urbani, specialmente attorno alla zona dell'Orto Botanico, dove vengono depositate le auto rimosse per «intralcio al traffico».

Due giorni fa il magistrato ha tirato le somme dell'inchiesta: 9 vigili urbani, 16 autisti e 5 titolari di ditte appaltatrici sono stati rinviati a giudizio per corruzione. «Colpivano» ovunque e senza andare tanto per il sottile pur di intascare chi la tangente, chi il «premio» per la rimozione e il trasporto delle auto. Più erano e, naturalmente, meglio era. Ad andarci di mezzo sono stati naturalmente molti automobilisti.

«*Il giudice* — spiega Alessandro — *ha lavorato sulla base di un dettagliato rapporto che gli inviò l'allora comandante dei vigili urbani Francesco Andreotti. L'inchiesta, insomma, partì dagli uffici capitolini e anzi fu proprio il nucleo di polizia giudiziaria dei vigili urbani ad inoltrare ufficialmente la denuncia*».

In Comune la raffica di rinvii a giudizio non ha dunque sorpreso nessuno, anzi, il *dossier autogrù* era ormai aperto da due anni. Nel frattempo le cose sono cambiate. A gestire il servizio è sempre l'ACI che ha a disposizione otto automezzi. Gli altri 25 appartengono tutti alla cooperativa «Cestia» che ha assorbito e riorganizzato le sparse membra delle cinque ditte ora sotto inchiesta. Sembra che nonostante la multa sia sempre piuttosto salata — 13 mila lire per il trasporto più 5 mila per l'infrazione — la maggioranza degli automobilisti incappati nelle maglie del servizio autogrù riconosca che l'applicazione dell'articolo «115» del codice della strada sia ora quanto mai rigorosa.

In realtà la corruzione accertata dal magistrato consisteva in buoni benzina e in altre regalie che le ditte appaltatrici «concedevano» ad alcuni vigili urbani per favorire l'andamento del lavoro. Per ora in Campidoglio non è arrivata nessuna comunicazione ufficiale del rinvio a giudizio che ha colpito anche i nove dipendenti del Comune. Uno di loro, il vigile urbano Claudio Di Michele, è anche accusato di minacce nei confronti di un testimone

I titolari delle cinque ditte ex-appaltatrici del servizio che dovranno rispondere di corruzione sono: Sergio Salvucelli, Luigi Arcangeli, Michele Fabrizi, Walter Sellani, Salvatore Tenuta.

Breve storia di un lungo volo charter da Londra a Roma che non riusciva a concludersi

In aereo da Ciampino al «Leonardo da Vinci»

«Dovete andare a Fiumicino se no la stiva dell'aereo ve la scaricate da soli» - Centoventi passeggeri sballottati per due ore

Breve cronaca di un viaggio in aereo da Londra a Roma e quindi da Ciampino a Fiumicino (si proprio da Ciampino a Fiumicino). Morale del racconto: i servizi a terra, gestiti dalla società «Aeroporti di Roma», funzionano male (quando funzionano) non soltanto al «Leonardo da Vinci», ma anche a Ciampino. Protagonisti della storia sono 120 passeggeri di un DC-9, il comandante, inglese, dell'aeromobile, la compagnia (anch'essa d'oltre Manica) specializzata in voli charter, «Monarch», e naturalmente la «Aeroporti di Roma».

Tutto è cominciato il pomeriggio del primo dell'anno. Il volo «OM 3622» in partenza dalla capitale britannica alle 17 sarebbe dovuto atterrare all'aeroporto di Ciampino alle 19. Il maltempo ed altri contrattempi hanno impedito il decollo secondo il programma. La partenza è avvenuta perciò oltre sei ore più tardi, con destinazione Fiumicino anziché Ciampino: erano da poco passate le 23. Il viaggio si è svolto senza problemi. Soltanto in fase di avvicinamento, quando l'aereo ha cominciato a scendere di quota, si sono avvertite le forti raffiche di vento di scirocco che quella sera imperversavano sulla nostra regione. E' stato proprio per questo che dalla torre di controllo di Fiumicino il comandante ha ricevuto l'indicazione di dirottare su Ciampino. Del resto, già nella stessa serata, altri due aeromobili dell'Alitalia erano stati costretti a fare la stessa cosa, proprio per le pessime condizioni del tempo sulla zona del «Leonardo da Vinci».

Nel frattempo, al di là dell'imponderabile, i funzionari della società «Aeroporti di Roma» avevano provveduto a spostare tutti i servizi di terra relativi a quel volo da Ciampino a Fiumicino perché, a causa del ritardo, l'aereo sarebbe atterrato in un'ora in cui nel primo scalo non c'è più nessuno. Va ricordato, in fatti (serra da lezione) che non bisogna mai arrivare a Ciampino dopo le 23.30 perché altrimenti ci si deve scaricare i bagagli da soli, si debbono spingere i carrelli fino nell'aerostazione e sbrigare, sempre da soli, tutte le formalità doganali. La società che gestisce i servizi a terra, infatti, non riesce a coprire molti dei servizi essenziali fino alle 7 di mattina. Proprio per questo il secondo dirottamento dell'aereo proveniente da Londra ha messo in crisi un po' tutti.

Un funzionario dell'«Aeroporti di Roma» è salito sul DC-9 e dall'interfonico ha comunicato ai passeggeri che, «per mancanza di personale», le operazioni di scarico e i controlli doganali non potevano essere effettuati. «Per questo motivo — ha aggiunto il funzionario — rimanete seduti perché fra poco decollerete ancora alla volta di Fiumicino».

E' facile immaginare le reazioni dei passeggeri, molti dei quali — essendo partiti proprio da Ciampino — avevano le auto parcheggiate nel piazzale antistante quell'aerostazione. Le «trattative» sono andate avanti per oltre 45 minuti. Alla fine si è raggiunto un compromesso: chi voleva scendere poteva farlo, ma avrebbe dovuto provvedere a tutte le operazioni di scarico; gli altri potevano rimanere al loro posto ed entro pochi minuti sarebbero atterrati al «Leonardo da Vinci». E così è stato: il comandante del DC-9 ha riacceso i motori e l'aereo dopo un breve rullaggio è ripartito alla volta di Fiumicino. Un giro ampio sul la capitale e quindi ancora un atterraggio: quando il primo passeggero è apparso in cima alla scaletta erano passate nove ore dal momento del decollo da Londra.